



Kung Fu Jungle (2014)

Un'altra autocelebrazione per il cinema di arti marziali, ma Donnie Yen primeggia.

Un film di Teddy Chan con Donnie Yen, Baoqiang Wang, Charlie Yeung, Bing Bai, Deep Ng. Genere Azione durata 100 minuti. Produzione Cina 2014.

Xia si offre di aiutare la polizia a imprigionare un serial killer in cambio dell'annullamento della pena che lo tiene ingiustamente recluso.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Il maestro di arti marziali Hahou Mo si costituisce alla polizia dopo aver accidentalmente ucciso un uomo. Durante la sua carcerazione, diversi campioni di arti marziali vengono uccisi: le ricerche della polizia conducono a Fung Yu-sau, impazzito dopo aver perso la moglie. L'obiettivo finale per Fung è quello di sfidare all'ultimo sangue Hahou Mo, a cui ricorre anche la polizia in qualità di informatore.

Tira aria di autocelebrazione infinita per il cinema di arti marziali: se 'Gallants' rappresentava il lato più cinefilo e ironico del fenomeno, 'Kung Fu Jungle' ne incarna quello più spettacolare ed estremo. Per Donnie Yen ('Ip Man') è l'ennesimo centro di una carriera che si arricchisce di sfumature con proporzionalità diretta rispetto all'età che avanza e che, con 'Kung Fu Jungle', sembra quasi preludere a un nuovo ruolo, quello di sifu inarrivabile che ricorre alla violenza il minimo indispensabile. Solo tre le sequenze di combattimento vero e proprio nel suo tipico mix di stili, per il resto il proscenio è affidato a un sorprendente Wang Baoqiang, a suo agio in ambito marziale dopo aver interpretato sin qui ruoli lontanissimi dal genere ('Il tocco del peccato', 'Lost in Thailand'). Il percorso di vendetta di Fung è un eccellente pretesto per una successione di duelli marziali differenziati per stile, alla maniera di 'Le furie umane del kung fu', o 'Five Deadly Venoms', dell'era Shaw Brothers. Un campione e quindi un duello per ogni stile, fino all'atteso showdown tra Donnie Yen e Wang Baoqiang, combattuto su una superstrada tra i camion in corsa. Nell'oggetto del contendere tra i due rivali, ovvero se l'atto di uccidere sia parte o meno delle arti marziali, è possibile forse, osando un po', leggere l'abbandono forzato nel cinema di genere del verismo della messa in scena e dello stunt in favore della ricostruzione dei duelli in digitale. Come se quell'era temeraria e quasi snuff del cinema di Hong Kong appartenesse a un passato irrimediabilmente trascorso (rappresentato dall'evoluzione del personaggio di Donnie Yen). Un risvolto che dona ulteriore fascino a un film dall'epilogo forse scontato, dagli effetti Cgi approssimativi, dalla sceneggiatura lacunosa e inverosimile: ma in cui le regole del film di genere, le sue leggi non scritte, sono tutte rispettate. 'Kung Fu Jungle' dà al suo pubblico esattamente ciò che questo desidera. Molti e talora quasi impercettibili gli omaggi al passato del cinema di arti marziali: in video Drunken Master e Jackie Chan, così come Liu Chia-liang, in carne e ossa molti altri, a partire dal cameo di David Chiang ('La mano sinistra della violenza').